

Sandrelli snobba il Lido e va a Montreal

Stefania Sandrelli, insieme a sua figlia Amanda, ha rinunciato a Venezia per andare al Festival des films du monde di Montreal per presentare il suo «Christine Cristina», il suo primo film da regista.



Nichi: oggi ministri schernirebbero Fellini

Per Vendola, presidente della regione Puglia «L'Italia non sarebbe il Paese che è se non fosse stato educato da registi come Pasolini, Fellini, De Sica, Rossellini. Oggi sarebbero scherniti da alcuni ministri».



Miti

Salvatores: com'era bella la tv degli anni Sessanta...

Per la prima volta Gabriele Salvatores ha girato un film senza un metro di pellicola. In «1960», Fuori Concorso alla 67/a Mostra del Cinema di Venezia, ha raccontato l'Italia del boom economico con le immagini reali della tv degli anni '60. «In quegli anni la televisione raccontava bene il Paese. C'era molta attenzione a capire. Anche gli spettacoli e i varietà, che a me non sono mai piaciuti, erano belli» dice il regista che all'epoca aveva dieci anni. Il film sarà trasmesso il 16 ottobre in prima serata su Raitre dopo «Che tempo che fa» di Fabio Fazio che ospiterà Salvatores. E il 4 novembre uscirà il dvd. Soprattutto in quegli anni, dice il regista, «c'era una ricerca dell'inquadratura e un rispetto per le persone intervistate che è un pò scomparso. Non a caso il 1960 è stato un anno straordinario per il cinema». «La tv era appena nata ed era una finestra sul mondo, quello che oggi sono Internet, Youtube».



In guerra Una scena di «20 sigarette» di Aureliano Amadei

Ritorno a Nassiriya in cerca di una verità

Amadei era lì, e ancora porta addosso ferite dell'attentato Ora ne ha fatto un film. Sul quale aleggia l'ombra di censura

Controcampo

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Prima *standig ovation* di quasi un quarto d'ora del pubblica in sala. Poi le polemiche, inevitabili, visto il tema caldo: la strage di Nassiriya, le poche verità raccontate sulle «missioni di pace» delle truppe italiane in Iraq e la guerra che, invece, ancora continua. Ieri al Lido è stata la giornata di *20 sigarette*, debutto nella regia di Aureliano Amadei, l'unico superstite civile della strage del 2003, in cui persero la vita 19 italiani. Dopo aver raccontato quell'esperienza in un libro, oggi il regista che ancora porta i segni dell'attentato - un piede fuori uso e la stampella - ha scelto la strada del cinema per testimoniare in prima persona. Affrontando anche le polemiche: «Mi è stato detto che recentemente persone vicine al ministero della Difesa hanno chiesto ai genitori delle vittime di protestare per bloccare il mio film - denuncia il regista -. Ma per fortuna io che conosco molti di loro so che lo vedranno prima di giudicare». E siamo sicuri anche noi che non troveranno alcun elemento di di-

sacordo. Se c'è chi davvero esce bene dal film, infatti, sono proprio i militari italiani rimasti uccisi, descritti con grande umanità, passione e sentimento. Tanto da aver fatto ricredere lo stesso Amadei, arrivato in quei luoghi nei panni di un pacifista militante «senza se e senza ma» e tornato in patria con le idee decisamente diverse, tanto da essere attaccato dai suoi stessi compagni «gruppettari», come si vede sul finale. Un terreno scivoloso sul quale si incammina il film, senza prendere però una vera posizione. Riservandosi invece tirate contro le strumentalizzazioni dei politici nei confronti dei «nostri ragazzi martiri» e della parte più reazionaria dell'esercito. Salvo mettere in risalto la figura tragica del papà generale di uno dei soldati uccisi, che va al capezzale del letto del nostro protagonista per infondergli speranza nel futuro. Di una cosa, però, il regista resta convinto: «Certo anche lì c'erano i guerrefondai, i fascisti, gli arrivisti, i finti eroi». La verità, prosegue, «è che ci sono state molte notizie omesse all'attentato e sui notiziari un'orgia di retorica, mentre si è continuato a parlare di un'infinta serie di missioni di pace. Quella in Iraq è una guerra, una delle tante guerre invisibili che continueranno ad esserci». ♦

LA SCELTA DEL GRANDE COCOMERO

DIARIO DELLA GIURATA

Susanna Nicchiarelli
VENEZIA



Da regista, ammetto che il giudizio del pubblico di un festival come quello di Venezia è quello che temo di più. Non sono persone venute al cinema per passare una serata in compagnia, sono tutti qui per giudicarti: alcuni, come i giornalisti, ti giudicano per lavoro, tutti gli altri svolgono qualche attività che per forza a che fare con il cinema, altrimenti non sarebbero qui, e sono spettatori difficili perché sanno quanto è complicato fare un film. A questi ultimi, devi dimostrare che ne è valsa la pena di mettere su tutto questo casino, di spendere soldi, di fare il tuo film piuttosto che quello di un altro, magari (anzi, sicuramente) molto più bravo di te... In questi giorni mi sono chiesta spesso in che modo giudico i film, e non solo quelli della mia sezione ma anche gli altri: e mi sono data una risposta. Secondo Linus, la notte di Halloween il Grande Cocomero sceglie il campo di zucche dove apparire con un criterio tutto suo: non sceglie il più bello o il più grande, né il più rigoglioso; non sceglie il più piccolo e il più modesto, né il meno ambizioso. Il Grande Cocomero sceglie il campo più sincero. Ovviamente quando Linus dice questo tutti lo prendono in giro: come può un campo di zucche essere sincero? Che significa? Linus non lo sa spiegare, ma io credo di sapere che significa, anche se non lo so spiegare nemmeno io. Il mio criterio di giudizio sui film è lo stesso, e mi piacerebbe che i miei film fossero giudicati dai miei colleghi e, perché no, anche dai non addetti ai lavori, nello stesso modo. Magari anche dal Grande Cocomero. ♦

FILM E FOTOGRAFIE

Fumetti umani

«Siamo in missione per conto di Dio» (Blues Brothers) e altre frasi a nuvoletta: il pubblico può farsi fotografare diventando fumetto.